



L'Arena di Pola



SETTIMANALE DEL MOVIMENTO ISTRIANO REVISIONISTA

Direz., Redaz., Amministr.: Gorizia C. Roosevelt, 36
Telefono N. 9-31.

Inserzioni: Prezzi per m/m di altezza (larghezza 1 colonna): commerciali L. 20, Necrologie L. 80
(compartecipazioni al tutto L. 60). Finanziari e legali L. 40. Nel corpo del giornale L. 30

Abbonamenti: Anno Lire 880, Semestrale Lit. 460,
Trimestrale Lire 240 - Spedizione in abbonam. postale

Considerazioni post-elettorali

HANNO DETTO DI NO LE URNE A TUTTI GLI ESTREMISMI

Chiunque ha prestato la sua opera presso una delle 41.648 sezioni elettorali d'Italia è stato messo in grado di convincersi e di constatare con i propri occhi che il popolo italiano ha raggiunto questa volta l'altezza delle sue migliori tradizioni di civiltà. È falso quello che tanti dicono che in Italia, per salvaguardare la pace interna e la prosperità economica ci vuole una mano di ferro che comandi dittatorialmente dall'alto; è un luogo comune che va definitivamente sfatato dopo la grande prova di civismo, di democraticità e di coscienza nazionale offerta in grado superlativo da tutto l'autentico popolo italiano.

Il 18 aprile, con mille sintomi e con mille prove, anche se di poco conto ed appena percepibili, ci disse che l'Italia non sarebbe mai diventata comunista. Come un castello dalle basi di sabbia, si sfidava inesorabilmente tutta l'impalcatura artificiosamente e faticosamente messa in atto dal cosiddetto Fronte democratico popolare. Un vecchio proverbio insegna che le bugie hanno le gambe corte e non fanno strada: la stessa sorte hanno subito le colonne, le menzogne spudorate, le falsità anche troppo palesi, le irrealizzabili promesse, le folli utopie, il piano di ignominioso asservimento allo straniero inteso ai danni della Patria, l'atmosfera di intimidazione e di terrore che avrebbe voluto limitare il numero dei votanti. Tutto questo il semplice cittadino, l'umile operaio, il solerte contadino l'hanno compreso e valutato ed hanno votato contro il Fronte; la stragrande maggioranza ha detto fermamente di no allo straripante dilagare dell'imperialismo slavo e la cortina di ferro non è riuscita a compiere nessun passo innanzi.

È stata la vittoria, la luminosa vittoria non della democrazia cristiana, ma dell'Italia contro l'anti-Italia. Le molteplici cessandre avevano predetto che l'Italia sarebbe passata facilmente da una dittatura in mano ad un'altra dittatura, che il popolo italiano non era maturo politicamente, e che, una volta allentate le redini, egli si sarebbe nuovamente scivolato da solo la fossa. Ma l'esito delle elezioni ha dimostrato, anche troppo ampiamente, che si è verificato proprio il contrario. Reduce dall'avventura fascista, il popolo italiano ha capito che un'altra avventura, questa volta di stampo comunista, gli sarebbe stata fatale; ammaestrato dagli insegnamenti del ventennio ed in particolare da quelli dell'ultimo scorcio del ventennio, il popolo italiano ha capito che la via giusta da seguire non era quella dei pericolosi estremismi, ma bensì era la via di mezzo, la via più democratica, la via del mondo civile di domani, e non ha esitato nella scelta.

chiarmente che, quando un popolo è messo nelle condizioni di esprimere liberamente la sua volontà, esso, in virtù di quell'innato buon senso, che ogni uomo possiede, non si getta da solo nelle braccia di nessun estremismo.

È questo, naturalmente, vale anche per gli estremisti di destra. Hanno preso una dura lezione anche loro. Con velati programmi rivoluzionari, con nascosti propositi di sangue e di vendetta, non si ricostruisce la Patria e non si fanno gli interessi dell'Italia. Leggero tempo fa in un foglio fascista clandestino che la grande ora della riscossa stava finalmente per suonare; ma bisognava prima aspettare a piè fermo che democratici da una parte e comunisti dall'altra si dissanguassero ben bene; poi, terminata questa lotta che si sarebbe praticamente risolta con la sconfitta e col totale indebolimento degli uni e degli altri, il gagliardetto nero sarebbe tornato nuovamente a sventolare dalle Alpi alla Sicilia. A parte la puerilità dell'espressione e l'evidente irresponsabilità degli intenti, ci sarebbe da porre a quei nostalgici una semplice domanda: era forse quella la dimostrazione dello smisurato amore che essi sempre asseriscono di volere all'Italia, o non era forse invece la voce faziola di uno spirito settario a null'altro anelante che alla riconquista del potere perduto?

Un altro luogo comune da sfatare è quello affermatore essere il partito comunista (altrimenti detto Fronte democratico popolare) l'unico rappresentante dei lavoratori. Ho avuto l'occasione di avvicinare, nella mia sezione elettorale due autentici lavoratori e di avere con essi uno scambio di idee sulla situazione politica. Quanto differente il loro linguaggio da quello infucato, rissoso ed intemperante di certi attivisti e di certa stampa! Il buon lavoratore italiano, pur

nella sua rude ed ingenua semplicità, ragiona ancora e ragiona bene.

L'appello appassionato di Trieste al popolo italiano non è rimasto senza eco. Il popolo italiano lo ha raccolto e lo ha fatto suo. Ora spetta al Governo italiano di continuare con energia e decisione l'opera iniziata perché la revisione dello inlame trattato divenga finalmente una realtà. Ci sono ancora tante ingiustizie da riparare, ci sono tante terre nostre, terre italianissime che attendono fidenti e silenziosi lo sfocciare della grande ora. E parimenti spetta al governo italiano di prendersi maggiormente a petto e di trattare più umanamente di quanto non lo abbia fatto sinora gli esuli Giuliani e Dalmati che alle catene della servitù hanno preferito i patrii campi di concentramento.

Antonio Cattalini



GARIBALDI: Ah, come me la godo!...

De Gasperi risponde

Al telegramma inviatogli dal Movimento Istriano Revisionista in occasione della vittoria nelle elezioni politiche del 18 aprile, il Presidente del Consiglio ha così risposto:

RINGRAZIO FELICITAZIONI CONSEGUITE AFFERMAZIONE DEMOCRATICA LIBERTÀ ET INVIO MIO CORDIALE SALUTO DE GASPERI

Il Sindaco di Roma ha così risposto:

Nel nome di Roma uniscimi di gran cuore ai vostri evviva faticoso che diritto del popolo romano et italiano della Venezia Giulia venga prontamente riconosciuto et restaurato. Sindaco REBECCHINI

Mostra documentaria

Il Centro di ricerca e di studio del M. I. R., rinnova l'invito, a quanti fossero in possesso di stampe, di materia e fotografico o documentario in genere della storia di Pola e dell'Istria, di volerlo inviare al Centro suddetto, Corso Roosevelt 36 Gorizia.

È in corso di allestimento una mostra in tal senso; perciò la richiesta ha carattere d'urgenza.

Il materiale verrà accuratamente conservato e restituito quanto prima ai rispettivi proprietari.

Lettera aperta al sindaco di Gardone e per conoscenza a tutti i socialfusionisti in buonafede

Egregio Signor Sindaco

Le scrivo perché un giorno ho appreso che Lei è una persona retta ed onesta sotto tutti i punti di vista, per cui mi è spiaciuto sapere che Lei condivide un'idea politica che — secondo me — persegue un programma a danno della Nazione italiana.

Dunque lei, rimando al P. S. I., aderirebbe al Fronte Democratico Popolare e di conseguenza al programma comunista.

Una persona onesta e retta come lei certamente si cade in errore non può farlo che in buona fede altrimenti non comprenderei la sua coerenza morale.

Orbene, crede lei che effettivamente il comunismo sia un alleato apportatore di benessere ai popoli?

Se questa è la sua convinzione cosa l'ha indotto a tale opinione?

I fatti o l'etica di tale ideologia?

Premetto che mi sento in dovere di affermare che lo al comunismo, e a coloro che lo appoggiano, NON CI CREDO.

Perché io ed altri duecentocinquanta mila profughi giuliani il sistema di governo comunista lo abbiamo provato e conosciuto personalmente per cui, affinché non fosse troppo tardi, siamo fuggiti per mantenere la nostra libertà.

Non è forse convinto che l'interazione comunista è internazionale solo per eliminare le bandiere e idee non slave, per cui questa internazionale s'identifica nello imperialismo slavo?

Non è forse convinto delle persecuzioni e del numero impressionante di deportazioni e di massacrati commessi a danno dell'innocente e innocente popolazione giuliana?

Non è forse convinto che, dopo

le più belle ed incoraggianti promesse di benessere, di rispetto della libertà e dei diritti dell'uomo ecc., oggi l'unico partito esistente in Jugoslavia è quello comunista, il quale, dimentico delle promesse, ha instaurato la più ignobile ed infame dittatura?

Non è forse convinto che gli stessi filo slavo-comunisti, rimasti nella Venezia Giulia invasa dai titini, ora (provati i primi esperimenti per il piano... qualunque sia; privati il benessere e la libertà modello comunista...) terrorizzati fuggono clandestinamente dalla Jugoslavia per la fame, per la miseria, per la impossibilità di guadagnarsi il pane e vivere una vita degna di essere vissuta?

E se dove si rifugiano? Nientemeno che nell'Italia reazionaria, da loro mille volte maledetta.

Non è forse convinto della man-

canza assoluta delle famose quattro libertà? Come si spiega allora che i giuliani imprigionati entro i confini della loro terra non possono neppure... incartare un qualsiasi oggetto con giornali che non siano editi o approvati dalle gerarchie del Governo titino?

Termino questo penoso interrogatorio rivolto a lei, Signor Sindaco, rivolto a lei e a tutti i social-comunisti italiani in buona fede. Avrà la possibilità di continuare nell'interrogatorio con molte altre domande, ma lo strazio che provo mi fa desistere.

METTEREI A SUA DISPOSIZIONE LA MIA VITA, quale posta per qualsiasi prova volesse chiedermi circa quanto ho asserito.

Che vole la mia vita di esule se questa potesse giocare ad illuminare la giustizia ed il buon senso degli uomini?

COMMUOVE PIÙ DI UNA MOSTRA un vecchio masso di pietra

Quando incitammo Fulvio Monari a disegnare per "L'Arena" il bozzetto di uno stand per partecipare alla Mostra della Stampa Italiana indetta a Trieste dall'Associazione della Stampa, eravamo già in notevole ritardo, dovuto a parecchie incertezze di ordine variato.

Comunque la decisione fu presa e il nostro instancabile Fulvio dovette rimetterci senza aver la minima idea delle pareti un'altra delle rare notti nelle quali contavo di dormire. Fu tutto affrettato e arrivammo all'inaugurazione non ancora completi, ma ci arricavamo. Era questo il più importante.

Non era grande il nostro stand ma di proporzioni modeste, come può consigliare un buon amministratore il quale — alla fine — ha più voce in capitolo, si sa, anche del pittore stesso.

Non c'è stato il tempo di cercare qualche cosa di originale, di diverso dagli altri, di nuovo, di profondamente modernista. Non c'è stato il tempo ma, diciamo la verità, anche a trovarlo, ci sarebbe stato lo scopo? Per primo il bozzetto s'era reso conto (vero Monari?)

di no, c'era bisogno di sostanza che in poco spazio comprendesse un documentario, un ideale e un po' di decorazione.

Tutto questo da Monari è stato trovato. E chi si è degnato di visitare il padiglione di "L'Arena di Pola" alla mostra di Trieste, non ha potuto non prenderne atto. Là, sulla parete sinistra il documentario c'era; quella serie di fotografie grandiose dell'esodo, quei ricordi di notti trascorse in una Tipografia a scartamento comico e insieme tragicamente ridotto, quegli episodi dell'addio alla statua d'Augusto e via scorrendo. Sunto per noi e per gli altri fortemente efficace.

Al centro l'Istria sulla quale da una grande nostra tessuta piovevano luce e numerosi tricolori. Piacevole pioggia ideale.

Di qua, prima d'antaresene, una serie di grandi uomini, anche i responsabili della nostra rovina. Ma l'Istria perdona a tutti; il cuore di Gigi Vidis ha perdonato anche e loro e la sua magica matita li ha resi buoni e a noi quasi famigliari, nonostante tutto.

Si potrebbe andare a questo punto,

se laggiù nell'angolo di sinistra, modesta e negletta, un grosso sasso non richiamasse per caso il nostro sguardo. Non è un sasso comune, è un frammento della nostra Arena; vecchio, pesante, desta rispetto e a chi l'ha trascinato ha fatto sudar parecchio. Ecco, ad avvicinarvisi vien voglia d'accarezzarlo.

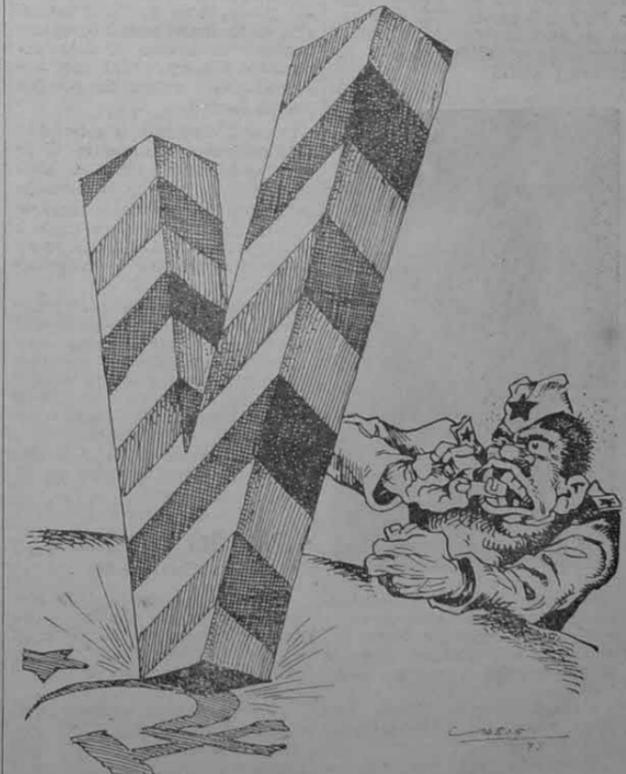
Per chi è vissuto all'ombra della Arena, forse di bucu'io. Ora, dopo una di quelle quasi istantanee riflessioni che sembrano rivelare un'idea chiave, ci sembra ben più importante di tutto il resto.

Quando ancora stavamo all'esterno lo stand, il direttore di una agenzia stampa di Trieste ci disse che quella semplice pietra "era la cosa più commovente di tutta la mostra". Più tardi ci siamo accorti di quanto aveva ragione.

Chissà se dica le stesse cose che sentiamo noi anche alle numerose persone che, modesta a parte, si fermano ad osservare lo stand di "L'Arena". Speriamo di sì.

Se no, vuol dire che hanno il cuore più duro di lui. Senza offenderli, vecchio sasso!

Corrado Belci



Chi semina vento, raccoglie tempesta!

IL MIR PER GLI ESULI

Quesiti sull'opzione

Iniziamo questa rubrica nella quale risponderemo alle domande dei nostri lettori riguardanti l'opzione.

Ritorniamo intanto che le disposizioni generali sull'opzione sono state pubblicate sul numero 30 del 15.4.48.

Diversi esuli ci chiedono come deve essere redatta la domanda di opzione.

Veniamo informati che il Comitato Nazionale per la Venezia Giulia e Zara provvederà a far distribuire dei moduli per la compilazione delle domande.

Fino ad oggi, almeno qui a Gorizia, detti moduli non sono pervenuti.

Riteniamo pertanto utile indicare un modello di dichiarazione.

Precliamo che le domande vanno redatte su carta semplice in esenzione di bollo.

MODELLO di DICHIARAZIONE

AL CONSOLATO GENERALE DELLA REPUBBLICA FEDERATIVA POPOLARE JUGOSLAVA MILANO (o ROMA)

Io sottoscritto Carlo Rossi di Mario e di Francesca Fonda nato a Pola il 23.1.1909 attualmente dimorante nel Comune di Monfalcone, Provincia di Gorizia della Repubblica Italiana

DICHIARO

che il giorno 10 giugno 1940 ero domiciliato nel Comune di Pola e residente nel Comune di Pola, che il giorno 15 settembre 1947 ero cittadino italiano domiciliato nel Comune di Monfalcone, che la lingua italiana è la mia lingua d'uso e cioè la lingua parlata e scritta abitualmente nei miei rapporti famigliari e sociali

A NOME MIO E IN NOME DEI MIEI SOTTOELENCATI FIGLI MINORI AI 18 ANNI

Giorgio nato il 12 marzo 1932 a Milano; Carla nata il 22 settembre a Pola

VISTI

la Legge n. 2268 emanata in Belgrado il 2 dicembre 1947; il regolamento n. 813 emanato in Belgrado il 15 dicembre 1947, pubblicata il 24 successivo; dichiaro essere mia volontà di avvalermi delle disposizioni di cui sopra avvedendomi per le stesse leggi pieno diritto con questo atto, redatto in duplice esemplare

SOLENNEMENTE OPTO

per me (e per i miei figli soprascritti) per la cittadinanza italiana, dichiaro di non essere in grado di esibire alcun documento richiesto e pertanto chiedo a Codesto Spett. Consolato della R. F. P. J. di voler provvedere i documenti richiesti, tramite i competenti uffici, giuste le assicurazioni date dalla Delegazione Jugoslava di Roma, e come dalla domanda che il sottoscritto allega alla presente dichiarazione di opzione.

Colgo occasione per assicurare il Consolato Jugoslavo che, se sarà ritenuto opportuno, sono pronto a fornire quegli atti che potrà procurarmi localmente secondo il diritto del luogo ove attualmente dimoro, e precisamente:

- a) Un atto notorio, debitamente redatto e facente fede fino a querela di falso, che egli è di lingua d'uso italiana; b) Un certificato di pubblica autorità che al 15 settembre 1947 egli era cittadino italiano.

Atto da me riletto nel duplice originale e nelle copie e sottoscritto oggi 29 aprile 1948 trovandomi nel Comune di Monfalcone Provincia di Gorizia.

(firma) Carlo Rossi (indirizzo) Monfalcone via Roma, 30

Documenti da allegare

I documenti da allegare sono i seguenti:

- 1) certificato di nascita; 2) certificato di domicilio al 10 giugno 1940; 3) certificato di cittadinanza italiana al 15 settembre 1947; 4) certificato di lingua d'uso. Detti documenti devono essere rilasciati dall'autorità jugoslava, coloro che ne sono sprovvisti devono allegare alla dichiarazione d'opzione una

Domanda al Consolato per i documenti

AL CONSOLATO GENERALE DELLA REPUBBLICA FEDERATIVA POPOLARE JUGOSLAVA MILANO (o ROMA)

oggetto: domanda per ottenere il rilascio dei documenti necessari per l'opzione.

Il sottoscritto Carlo Rossi di Mario e di Francesca Fonda nato a Pola il 23.1.1909 dimorante nel Comune di Monfalcone, facendo riferimento alla sua dichiarazione d'opzione, chiede a codesto Consolato Generale di voler provvedere al rilascio dei seguenti certificati necessari per l'opzione, dei quali lo stesso è sprovvisto:

- 1) attestazione di domicilio al 10 giugno 1940; 2) certificato di cittadinanza italiana al 15 settembre 1947; 3) attestazione di lingua d'uso, chiede inoltre per se e per la figlia minore Carla nata a Pola il 22 settembre 1934 il certificato di nascita.

Monfalcone, 29 aprile 1948 Carlo Rossi

Risposte ai lettori

Spartaco Mattei, Caderzone: Crediamo d'aver chiarito tutti i suoi dubbi con le istruzioni impartite qui sopra. Siccome i documenti devono essere rilasciati dall'autorità jugoslava è inutile che noi ci preoccupiamo circa la loro autenticazione.

G. S., Padova: Le dichiarazioni possono essere consegnate personalmente o inviate per posta, raccomandate con ricevuta di ritorno. Qualora la dichiarazione non sia presentata personalmente la firma dovrà essere autenticata da un notaio o dal Sindaco del Comune di residenza.

PROVVEDIMENTI PER SISTEMARE i dipendenti degli enti locali

Trascriviamo, qui di seguito, un breve riassunto, per articoli, del provvedimento legislativo per la sistemazione definitiva dei funzionari degli enti locali delle zone di confine, non più facenti parte del territorio dello Stato in forza del trattato di pace, provvedimento legislativo che attualmente è in corso di esame alla Presidenza del Consiglio dei Ministri. Enunceremo in seguito le ragioni per le quali detto progetto non è da considerarsi buono.

Eccolo, intanto, il riassunto: Art. 1: il personale di che trattasi viene iscritto in un quadro speciale che sarà tenuto dal Ministero dell'Interno;

Art. 2: l'iscrizione sarà determinata dallo stato di servizio (grado e anzianità) previa equiparazione ai soli effetti economici, ai gradi dell'ordinamento statale, tenuti presenti il D.L. 5.847, n. 778 e l'art. 288 della L. C. e P., integrabili in quanto occorra, con norme da emanarsi dallo stesso Ministero dell'Interno. Quando il personale, di che trattasi non occupi posti di ruolo vacanti, la relativa spesa è posta a carico dello Stato.

Art. 3: esso può essere assegnato anche presso le amministrazioni dello Stato. In caso di assegnazione presso Enti Locali, il Prefetto ne fisserà il trattamento economico entro gli assegni massimi e normali al grado conferito, ma non oltre le misure degli assegni fissati dai regolamenti locali per i dipendenti di pari grado. In sede di trasferimento per esigenze di servizio ha diritto al trattamento previsto per il personale dello Stato.

Art. 4: il posto potrà essere conferito su pubblico concorso indipendentemente dall'età richiesta per l'ammissione allo stesso, quando dal personale concorrente sia stata ottenuta l'idoneità e quando il posto messo a concorso rientri nel 50 per cento di posti all'uopo riservati. Quando per il conferimento dei posti si prescinda dal pubblico concorso e dai concorsi interni, il posto stesso, ove rientri nel suddetto 50 per cento, potrà essere conferito su semplice domanda.

Il personale suddetto, che potrà essere sistemato anche presso le regioni, viene cancellato dai ruoli ministeriali quando

si sia, in uno dei precedenti modi, sistemato.

Art. 5: il personale non di ruolo degli enti locali, che venga iscritto nel quadro speciale di cui agli articoli precedenti, può essere licenziato in qualsiasi momento a giudizio insindacabile del Ministero dell'Interno. Al personale stesso si applicano le norme vigenti sullo stato giuridico ed economico del personale non di ruolo degli Enti locali.

Art. 6: provvede a regolarizzare le posizioni dei dipendenti agli effetti del trattamento di quiescenza, assumendo a carico dello Stato il contributo relativo, sempreché questo non sia stato pagato dall'ente locale per il periodo di un eventuale collocamento temporaneo, a sensi del D.L.L. 22.2.1946, n. 137, del personale medesimo.

Art. 7: ai fini della liquidazione della pensione i servizi prestati anteriormente alla iscrizione alle Casse di Previdenza a norme del 1. comma dell'art. precedente (il cui tenore è il seguente: « il personale è iscritto: in base alle vigenti disposizioni di legge ed a decorrere dalla data di cessazione del servizio presso gli enti di provenienza, agli Istituti di Previdenza di categoria, amministrati dalla Direzione Generale degli Istituti di Previdenza, ovvero dall'Istituto Nazionale della Previdenza Sociale, anche se in precedenza sia stato iscritto ai Monti Pensioni Comunali, a regolamenti, convenzioni, istituti o fondi speciali per pensioni »), saranno valutati in base alle norme relative alle pensioni miste, secondo gli ordinamenti dell'I.N.P.S. che vi sarà iscritto ai sensi del primo comma dell'art. precedente. (Non abbiamo voluto né correggere né commentare questa ultima parte che ci sembra imprecisa, forse, per errore di copiatura del testo originale).

Art. 8: al personale di ruolo è concesso un aumento di cinque anni di servizio ai fini del compimento dell'anzianità necessaria per conseguire il diritto a pensione. Detto quinquennio è computabile ai fini della liquidazione delle indennità « una tantum ». Questo trattamento ha integrale applicazione anche per il personale non di ruolo, mentre solamente a quel personale di ruolo, che chieda il pensionamento nel termine di mesi 6 dall'entrata in vigore

del decreto, è concessa una gradualità di stipendio.

Art. 10: della ricostruzione integrale della carriera dei funzionari licenziati per motivi politici e razziali.

Art. 11: le spese sostenute dagli enti locali per il personale temporaneamente collocato ai sensi del D.L.L. 22-2-1946, n. 137, sarà rimborsata dallo Stato a decorrere dal 1. gennaio 1948, salvo quanto disposto all'art. 2. Gli art. 12-21 riguardano il personale delle aziende municipalizzate, sanitario ecc. ma del relativo testo non siamo in possesso.

Ed ora alcune considerazioni:

a) gli art. 5, 9 e 10 parlano di provvedimenti a giudizio « insindacabile » del Ministero dell'Interno. L'insindacabilità è attribuito di chi ha sempre ragione e per amore di giustizia, di libero pensiero e di libero esercizio anche di un diritto, preghiamo sia sostituita l'espressione « insindacabilità » con quella « definitiva ». La legge ha esplicitamente ammesso il ricorso ordinario e straordinario contro i « provvedimenti definitivi » e quindi la possibilità normale di tutela di un diritto mentre l'insindacabilità non lo ammette; è un errore grave generico se consideriamo questa insindacabilità nel sistema giuridico dal quale essa, automaticamente, sarebbe posta fuori, ma è anche un errore specifico se questa vuol essere una tappa nella sanatoria dei problemi dei lavoratori profughi. La richiesta non ha bisogno di altro commento.

b) il progetto, come formulato, non lascia intravedere (se addirittura non la escluda) la possibilità di una definitiva sistemazione per quei funzionari che più hanno meritato nel lavoro; ogni comune (cito un esempio) può mettere a concorso un solo posto di capodivisione, poiché due della stessa specie non ne esistono nell'ambito del medesimo comune; Non è possibile, dunque, in questi casi, parlare di una riserva del 50 per cento dei posti disponibili. E la permanenza, magari fino a pensionamento, in un quadro speciale, che niente è di più di un elenco dei precari a dei pensionati anzi tempo, non è tanto consigliabile, essendo esso un quadro statico, ad esaurimento, nel quale il funzionario non matura aumenti periodici di stipendio, anzianità, carriera ecc. Di questo possiamo essere sicuri perché, in un periodo di quasi forzato sfollamento dagli uffici statali, per esuberanza di personale si pure avvertito, l'ipotesi di cui al 1. capoverso dell'art. 3, cioè la possibilità di impiego delle amministrazioni dello Stato, quando ne ricorra la necessità, è una contraddizione attuale ed in termini chiarissimi. Per le regioni, invece, ci sarà da parlarne quando saranno nate. In definitiva questo personale non è stato portato ad essere né una categoria di statali né una di funzionari di Enti Locali. Se ne avvantaggerà, probabilmente, chi meglio saprà « arrangiarsi ». Per i funzionari di grado modesto, invece, il provvedimento non è di apprezzabile e risolve discretamente i problemi della categoria.

c) Sopprimendo, invece, la disposizione di cui al primo capoverso dell'art. 9 per effetto della quale, in sede di iscrizione nel quadro speciale, sarà tenuto conto della posizione d'impiego raggiunta al 8.9.43. Coloro che, nel frattempo, siano andati in pensione, avranno un fastidio in meno, ma coloro che vorranno continuare a lavorare, dovranno superare anche questa prova, dopo il vaglio tedesco, balcanico ed anglo-americano. Abbiamo avuto un'amministrazione fiduciaria, almeno noi di Pola, che si orientava integralmente alla legislazione italiana antecedente l'8.9.43. Ci voleva, dopo l'epurazione, dopo la discrezionalità straniera e sempre infame, questa super-revisione che non mira ad ampliare ma sempre a decurtare, sia pure in via di principio e piuttosto teorica, la conquista del lavoro. Polvere ben bastare, se mai, una parentesi 1943-1945; ma speriamo che ogni preoccupazione sia infondata.

d) Poiché la fissazione del primo trattamento economico è rimessa alla valutazione discrezionale del Ministero dell'Interno (1. comma art. 2 ed art. 9) avrebbe stato opportuno stabilire inequivocabilmente che, nell'eventualità di comandi a prestar servizio presso enti locali (2. comma art. 3) il trattamento economico che sarà per fissare il Prefetto, non possa essere inferiore a quello già in precedenza fissato dal Ministero dell'Interno.

In complesso, però, un buon passo avanti è stato fatto. Speriamo che il testo definitivo risulti più soddisfacente per tutti.

Bruno Balde

RICORDIAMO I NOSTRI CADUTI PER LA LIBERTÀ

Sergio Dobrich trucidato il 30 aprile 1945 dai nazisti

Educato nel modesto ma sano ambiente familiare, Sergio Dobrich crebbe in un'atmosfera di italianità e di patriottismo. Nessuna delle migliori qualità gli difettavano: altante, forte, volenteroso ed affettuoso. Nato a Pola il 2 aprile 1921, a 19 anni si arruolò volontario nell'Esercito, come allievo sottufficiale degli Alpini.

chiesto dal Cantiere « Scoglio Olivi » dove era occupato prima dell'arruolamento alle armi e dove aveva dato prova di spiccate attitudini e capacità come meccanico specializzato.

Rassegnato riprese subito il suo lavoro dove per rettitudine, alta educazione, bontà ed attaccamento al lavoro si fece apprezzare e stimare dai suoi superiori e ben volere dai compagni di lavoro.

Dopo il nefando 8 settembre 1943 partecipò alla guerra di liberazione dando tutto se stesso alla lotta per la liberazione della sua terra dal tedesco. (Senza sapere che altro nemico più acerrimo e non meno malvagio si preparava a calpestarla).

Il 30 aprile 1945, mentre mancava solo qualche giorno per raccogliere i frutti della lotta e dei sacrifici con la cacciata dei tedeschi da Pola, fu sorpreso dalla SS tedesca nei pressi del Cantiere « Scoglio Olivi » con documenti compromettenti e senza esitazione falcato da una raffica di mitra assieme ad altri due compagni.

Vita del «GIULIANO», a Gorizia

In tutte le sezioni della provincia è in distribuzione un certo quantitativo di vitamine e multivitaminiche dono degli americani ai bambini di questa Provincia.

Le distribuzioni vengono effettuate su assegnazione dei medici condotti delegati dai vari comitati, mentre per Gorizia è stato incaricato il medico della Postbellica dott. De Castro.

Notiziario del CLN istriano

L'amministrazione militare jugoslava, dagli indizi che si possono avere e da quanto si può leggere anche sulla stampa comunista, ha l'intenzione di promuovere in maggio nel circondario istriano delle elezioni per eleggere i cosiddetti comitati popolari.

Tale determinazione sarebbe suggerita dal desiderio di dare un abito di legalità agli organismi in carica autonomizzati e composti da persone affatto rappresentative, e soprattutto per poter insistere acciò che si indicano pure nella zona Anglo-Americana del Territorio Libero delle elezioni.

Con quale spirito intendono fare le elezioni gli slavi non è

difficile immaginare; dalle liste elettorali sarebbero già stati cancellati tutti gli esuli, tutti gli epurati ai quali in contrasto con ogni norma di diritto sono stati tolti i diritti civili mentre avranno quasi certamente diritto di voto tutti gli immigrati slavi e forse persino i membri della Difesa Popolare ed i militari.

Tuttavia il proposito di tenere elezioni è visto con soddisfazione negli ambienti del CLN istriano, dove si osserva che essendo certa l'astensione totale degli istriani dalle urne, gli slavi non potranno contare che sui voti degli immigrati non aventi diritto e su una percentuale minima di persone appartenen-

ti all'UAIS. Per intanto si sa che i partiti del CLN dell'Istria, anche se invitati, rifiuteranno decisamente di partecipare a liste elettorali, giacché si può già affermare che si avrà una lista unica, esclusivamente di comunisti o cripto-comunisti, quali i social-fusionisti di Fonda o gli indipendentisti di Trieste-Sera, e che in molte città nessun cittadino figurerà tra i candidati.

Le prospettive per i pescatori e per gli agricoltori sono quest'anno molto preoccupanti. Sembra infatti che tutto il pescato e tutte le derrate dovranno venir consegnato agli ammassi in cambio di buoni, praticamente senza alcun valore. A tale riguardo è stata indetta la settimana scorsa una riunione nella locale Casa del Popolo di tutti i pescatori e di tutti gli agricoltori della zona, ma alla seduta sono risultate presenti 15 persone! I rappresentanti sindacali e dell'UAIS hanno dovuto ammettere a denti stretti che l'affluenza era ben scarsa e che tra il popolo istriano c'era dell'incomprensione verso il movimento popolare.

Tre persone nel giro di poche ore si sono suicidate la scorsa settimana nella località di Santa Domenica di Visnada non potendo più resistere alle disperate condizioni di vita ed al regime di ferreo instaurato dai comunisti in Istria. Essi sono: Fattori Antonio di anni 56, Turbati Antonio di anni 75 e Turbati Giuseppe di anni 66. Questo ultimo era stato ultimamente, nonostante la sua tarda età, condannato a sei mesi di lavori forzati perché colpevole di avere privatamente macinato alcuni chilogrammi di cuive.

Credetemi vostro Giuseppe Garibaldi



Fervente patriota e combattente, partecipò alla seconda guerra mondiale, sul fronte occidentale, col grado di sergente maggiore nel 7.º Reggimento Alpini. Orgoglioso della divisa d'Alpino, e del suo grado aspirava alla carriera militare. Nell'aprile 1943, contrariamente alla sua volontà, fu inviato in licenza illimitata perché ri-

RICORDO di cacciatori

Ti scrivo questo mio foglio con il rito augurio di vederti pubblicato su la nostra cara e amatissima Arena di Pola.

Sono un giovane cacciatore e come vari altri cacciatori di Pola poco abbiamo usato i nostri fucili dalla partenza da Pola.

Ho sempre in visione (e come si può dimenticare?) le belle giornate di caccia trascorse nelle nostre campagne, fra boschi e cespugli, nelle pinete vicine alle spiagge ove spirava un'aria così salubre di resina e salmastro che toglieva il respiro in gola.

Si cacciava di tutto, merli, tordi, quaglie, pernici, beccacce, colombacci, allodole, calandre, lepri-tortore, ghiandate, e perfino le cornacchie erano da noi bersagliate!

Ogni cacciatore aveva il suo luogo preferito, chi aspettava i colombacci dietro al cimitero civile, chi li aspettava all'imbrinare verso le scogliere di Stoa con una pazienza degna di Giobbe!

Chi andava oltre la via Medoimo in cerca di pernici e quaglie (e sapeva la zona ove ne poteva trovare) c'erano qui cacciatori che con mute di cani andavano a Lepri oltre bosco Siana e mai ritornavano col carniere vuoto! Poi c'erano (come il sottoscritto) dei cacciatori senza cani e quelli si affidavano alla fortuna per uccidere qualche volta lepri, pernici, beccacce e quaglie, più volte si acccontentavano di uccidere merli, tordi, gineproni, calandre, colombi (e meno...)

Erano quelle giornate piene di gioia il poter cacciare per 6-7 ore alla domenica nelle nostre care contrade, tra il verde e pittoresco del nostro affascinante paesaggio.

Quando caccieremo ancora la bella nostra cara Istria? Quando cammineremo nuovamente sotto le nostre care piante?

Quando caccieremo ancora la beccaccia (detta dai cacciatori pure col nome di regina del bosco? tutti noi ci auguriamo di ritornare presto nella nostra cara terra natia sì tanto amata, e speriamo quando ritorneremo nella cara Pola di trovare tutti nuovamente uniti nel nostro grazioso circolo di via del Fondaco, assieme al buon Colonnello Graziotto, al Casiere Meden, al vecchio ma ancora in gamba Biagio ed a tutti i nostri cacciatori, e formare ancora quella cara famiglia unita che eravamo prima della nostra partenza.

Franco Luzzi

Lo sviluppo industriale dell'Istria nell'ambito dell'economia nazionale

troncato dall'ingiustizia del trattato di pace

● CON L'OCCUPAZIONE JUGOSLAVA SMOBILITATE TUTTE LE INDUSTRIE ● MISERIA E ABBANDONO DOVE UN TEMPO FERVEVA LA VITA

3 Mentre tutta l'Istria nostra era trasformata in un operoso Cantiere e nuove iniziative erano allo studio ed in via di creazione quali l'impianto per l'idrogenazione del carbone liburnico, una fabbrica per la prima trasformazione della bauxite in alluminio, uno stabilimento per la fabbricazione del vetro, la guerra venne a troncare il progredire di ogni iniziativa. Nei primi anni del conflitto, il lavoro specie nei campi dell'estrattiva, conceria e meccanica, rimase pressoché stazionario, e qualche azienda riuscì anche ad incrementare la produzione fino al crollo dell'8 settembre 1943.

Da questa data incomincia lenta ed inesorabile la decadenza nel settore industriale della nostra Provincia. Già nel dicembre 1943 si poteva calcolare che gli operai impiegati nell'industria estrattiva non erano più di 4000 e quello del ramo pesco 3000 circa.

Il 1. maggio 1945 trovava le maggiori industrie nostre preservate dalle distruzioni dei bombardamenti alleati, ad eccezione del Cantiere Navale di Scoglio Oviè e di qualche industria minore, che avevano avuto dei danni non indifferenti.

Il nostro anelito era di ritornare al lavoro, di ricostruire quello che era andato distrutto,

di riconquistare le posizioni perdute, di continuare il piano di industrializzazione della nostra terra che la guerra ci aveva bruscamente obbligati ad interrompere.

Ma i nostri pensieri di lavoro, di pace, di benessere per la nostra gente, caddero miseramente nel fango, di fronte alla più odiosa invasione che la nostra storia ricordi: la conquista dell'Istria da parte delle orde di Tito.

Soltanto Pola, in base al patto Alexander, si salvò fino al 15 settembre 1947, poi anche la città dei Sergi fu occupata in base alla clausola del trattato, dagli Jugoslavi.

Mentre Pola con l'aiuto degli Alleati cominciava a ricostruire il

proprio potenziale economico ed a rimettere in efficienza le fabbriche distrutte o danneggiate dalla guerra, l'industria istriana lentamente moriva per la mancanza dei mercati d'approvvigionamento, delle materie prime e di sbocco dei prodotti finiti.

Quando la sorte dell'Istria fu segnata dai Quattro Grandi, gli industriali di Pola smobilitarono le fabbriche e le fecero affluire nel rimanente della zona "A" che doveva formare il T. L. L'Unica industria rimasta in efficienza, l'Istria Cementi, e qualche minore ceduta.

Intanto in Istria la fiorente industria conceria locale, già agonizzante, veniva smontata per essere

trasportata in Jugoslavia, l'industria estrattiva si riduceva ai minimi termini per mancanza di capitali, di organizzazione, di mano d'opera.

L'Italia in ventisei anni di sua amministrazione in Istria era riuscita a creare un'organizzazione industriale di primo piano, aveva diminuito la disoccupazione al minimo, aveva ricostruito il focolare domestico, ed il contadino che non trovava lavoro nella ingrata terra istriana, non era costretto ad emigrare, ma poteva trovare una buona occupazione nell'industria che allargava sempre più la sua organizzazione.

La Jugoslavia in due anni di amministrazione fiduciaria è riuscita a demolire le industrie concerie, ridurre ai minimi termini le industrie estrattive e meccaniche, far scomparire tutte le altre industrie. Un primato veramente invidiabile. E quegli istriani che con grave sacrificio morale e materiale, pur di non lasciare la casa avita, erano rimasti sotto l'oppressione litina, sono costretti a lasciarla oggi, perché privi di lavoro.

Da ogni parte dell'Istria si leva il grido "Fuori l'occupatore". E se accanto ad una giustizia divina esiste una giustizia umana, io credo che non tarderemo a ritornare a casa nostra.

Ci rimetteremo nuovamente al lavoro, e sono certo che la nostra tenacia, la nostra intelligenza, la nostra volontà di superare, in brece ricostruiranno quello che la perfidia ha distrutto.

Ferruccio Veronese FINE

(Le precedenti puntate nei n. 30 e 31 del 15 e 28 aprile)



PROTEGGE I NAVIGANTI Ci ha detto: ARRIVEDERCI

La Chiesa della Madonna del Mare, particolarmente sacra al patriottismo dei polesani, è di stile romanico-bizantino, e fu costruita negli anni 1891-98; sopra il portale romanico vi sono cinque figure di santi, mentre altri santi sono rappresentati nei mosaici preziosi delle nicchie esterne.

Ricche le finestre dell'abside con le loro decorazioni in onice di Numidia e il pavimento costituito da un tappeto di tarsia sul modello dei mosaici di S. Marco.

L'interno a tre navate è tutto uno sflogorio di oro e lapis azzurri mentre marmi rossi di Verona, graniti egiziani, breccie d'Africa, verdi rari rivestono la cupola, le pareti, il pavimento.

In fondo alla navata destra vi era il Famedo, cioè la Cappella votiva dedicata ai caduti sul mare, riccamente decorata. Venne inaugurata il 24 maggio 1920 ed in essa si conservava in una teca di oro, situata su di un piedo marmoreo, l'Albo d'oro dei Marinali italiani immolatisi per la Patria dal 1840 al 1919.

Si andava di rado in questa

Chiesa silenziosa, lontana dai rumori della città e dal cui sagrato si poteva vedere lo sguardo al infinito sul mare. Vi si andava talvolta sospinti dal bisogno di mistico, per pregare in solitudine, per immergersi nell'atmosfera di pace profonda che vi era diffusa.

La Madonna vigilava sul nostro mare e sembrava proteggerci da ogni insidia dominando l'intero porto... Po' giunse il giorno dello esodo e quando lasciammo le nostrerive dove cose guardammo per l'ultima volta: l'Arena e la Chiesa della Madonna del Mare; ci pareva che dall'alto del campanile la statua di bronzo ci mormorasse soavemente: arrivederci.

Fulvio Monai

SARDEGNA SENZA MALARIA 8000 uomini lavorano per questo

Numerosi tecnici americani e italiani si trovano da vari mesi in Sardegna per sovrintendere alla grande lotta che da qualche tempo si sta conducendo per debellare la terribile piaga della malaria. L'ERLAAS (Ente regionale per la lotta antinfelica in Sardegna) è finanziato dalla Rockefeller Foundation, dai fondi lire UNRRA e dall'Alto Commissariato alla Sanità. Nello scorso mese di ottobre fu iniziata la prima fase della campagna contro le «alate», cioè contro le zanzare allo stato adulto. Squadre di operai con pompe irroranti disinfezarono abitazioni, ponti, pozzi, edifici e chiese.

Dal 1.º marzo è in corso la seconda fase della lotta, che prende di mira le larve. Viene condotta con D. D. T. in soluzione di nafta, irrorato con pompe e con uno speciale apparecchio chiamato «Flta», che nebulizza il liquido, fondendolo quindi sotto forma di dense cortine fumogene.

L'ERLAAS, del quale dipendono ottomila operai con 250 automezzi, avrà terminata la sua

attività con la fine del prossimo ottobre e la malaria, triste e secolare eredità sarda, sarà completamente debellata.



«La Madonna del Canale» Opera della prof.ssa Iolanda Balzarini, riprodotta una vecchia statua in legno che si trova nella Chiesa di San Francesco a Pola.

La Venezia Giulia e il Risorgimento

Il contributo di sacrificio dei giuliani alle prime lotte insurrezionali

Dalmati e istriani sigillarono col sangue il patto che lega tutti gli italiani

4 Se l'Austria era riuscita di nuovo a restaurare nella Venezia Giulia e nella Dalmazia il più feroce assolutismo, le fiere popolazioni non si perdettero di coraggio e continuarono ad alimentare nel silenzio la fede nell'unità e nell'indipendenza della patria. Ciò nonostante un deputato triestino ebbe allora l'ardore di proclamarsi nella Costituente austriaca «deputato d'Italia» e i deputati istriani elevarono una coraggiosa protesta «contro gli atti di barbarie commessi dall'esercito austriaco nelle terre fraterne di Lombardia e del Veneto». E quando nello stesso anno le provincie della Venezia Giulia vennero invitate a mandare i loro rappresentanti nella Confederazione germanica, i triestini dichiaravano essere contrari alla legge e alla giustizia il tentativo di aggregare delle provincie italiane alla Confederazione tedesca, mentre i deputati dell'Istria inviavano a Vienna un memoriale di protesta in cui, tra l'altro, si diceva: «L'Istria è essenzialmente italiana per lingua, per costumanze, per memorie, per religione, per simpatia, per monumenti e per posizione geografica. L'Istria desidera che si sappia che ella, piuttosto che porre in pericolo la propria nazionalità italiana, rinuncia a qualunque materiale vantaggio che potesse venire dalla Confederazione germanica».

Quando i patriotti giuliani videro che nulla era più da fare nelle loro città, ormai cadute sotto il più odioso regime poliziesco, corsero ad arruolarsi nella Legione Dalmato-Istriana di Venezia e nelle Legioni garibaldine di Roma.

All'etica difesa di Venezia

Analisi storica di Achille Gorlato

vennero gloriosamente associati i nomi di molti giuliani, dei quali ricorderemo alcuni soltanto.

Caddero nel 1849, a Marghera, i triestini Francesco Erderti, caporale del Battaglione «Italia Libera» e Francesco Romano; il capitano Alessandro Almerighi, il fiammista Francesco Marusich e il dalmata Giuseppe Isidoro Furlani della legione «Bandiera e Moro» e il dalmata Pietro Sudarovich. Si distinsero ancora per il loro valore i dalmati: Stefano Zurovich appena sedicenne, Giorgio Caravà e Luigi Scismit-Doda, divenuti poi generali dell'esercito italiano, e Demetrio Mircovich che fu uno dei quaranta proscritti alla caduta della gloriosa Repubblica; i triestini: Giovanni Orlandini, comandante della Legione trevigiana e gli direttore del battaglione settimanale «Favilla», Leone Fortis promosso poi capitano, e il pittore Giuseppe Gatteri, al cui nome venne più tardi intitolata una via di Trieste; gli istriani capitano Marcantonio Boris che in una ardita sortita, a Mestre, tolse un cannone al nemico, Alessandro Godina, morto di colera, Giovanni Bevilacqua, Giandomenico Maraspin, tenente al comando di un fortino di Malamocco, Luigi Ri-

tossa, ferito nel giugno sul Ponte della laguna, Gio. Batt. Monfalcon e Gregorio Grimani di Parenzo, il piranese Pietro Pregolato, morto a Fusina nel maggio 1848, e dove fu ferito Giacomo Draghich; Nicolò de Vergottini di Tomaseo che con il Manli ed il Mamaseo fu tra i quaranta esclusi dall'amnistia.

Così alla difesa di Roma troviamo tra i volontari combattenti una larga rappresentanza di giovani giuliani, tra cui gli eroici figli di Trieste: Giacomo Venezian che, ferito mortalmente al Casio Barberini, spirava nelle braccia del poeta suo concittadino Giuseppe Revère; Sansone Leri che per i suoi atti di valore si acquistava l'amicizia di Garibaldi guadagnandosi le spalline di luogotenente; Filippo Zamboni, il valoroso capitano del Battaglione Universitario che si distinse nelle epiche giornate di Villa Pamfilj, a Parigi e a Palestrina. Riuscì a salvare la bandiera dai francesi la recò seco in esilio, restituendola poi nel 1870 al Municipio di Roma capitale con le parole: «Ecco, io vi rendo la bandiera incontaminata: come sul campo, così sul mio petto. L'ho portata con me occulta per anni, cucita nelle vesti».

Ma non furono inferiori nell'ardore del combattimento e nella fede per l'unità d'Italia i figli delle altre provincie giuliane che, per non dilungarci troppo, trascuriamo di elencare. La più eloquente testimonianza di loro valore ce la diede nel 1849 G. D. Guertazzi il quale scrisse: «Dalmati e Istriani in tanta solenne occasione vennero

anch'essi a sigillare col sangue il patto di famiglia che lega tutti gli italiani a Roma come le verghe intorno alla scure».

E a Roma e all'Italia guardano ancora i nostri fratelli che sono rimasti al di là del nuovo infuosto confine orientale e invocano, come invocarono cent'anni or sono la libertà e l'unione alla Madre Patria.

FINE

Achille Gorlato

(Le precedenti puntate nei n. 29, 30 e 31, del 7, 15 e 28 aprile)

Salendo il clivo francescano

Si sale lentamente per il clivo, e il passo risuona sonoro sui ciottoli duri del selciato; vecchi muri fiancheggiavano la strada tortuosa, e fra le pietre guizzano le lucertole, ebbre di sole nella calura estiva. Giochi di luce ed ombre sulla via solitaria, raggi luminosi che indugiano tra le foglie scure dei fichi.

E si sale, si sale, all'improvviso un muro grigio, massiccio s'innalza a sinistra: San Francesco. Si arriva alla bella chiesa romanica per mezzo di una scala consunta, che dà su un piazzetto dove surge il tempio; in un angolo c'è un pozzo bianco, dietro fanno la guardia due pini snelli.

Si entra nella chiesa con barbagli di sole negli occhi; ma ci accoglie una dolce penombra, tagliata appena da raggi lunghi di luce che penetrano per le altissime finestre... San Francesco.

L'immensa navata si perde nella ombra dell'abside, fra le pareti grigie e disadorne; sopra il coro brilla, luccicando d'azzurro, il grande rosone ad otto braccia. Dolcemente, una porticina quasi a fianco dell'altare si apre, rivelando il verde fresco di un chiostro francescano; ma subito si chiude timidamente, spinta da un giovane frate. Dalle fessure non entra che un barlume bianco di luce... San Francesco.

Chissà quante volte, ora che siamo dispersi nel mondo, avremo desiderato di trovarci in questa dolce chiesa, dove la scarsa luce crea un carattere di mistico raccoglimento? Forse, in questo podere risultato di un contrasto di forze, anche l'anima attingeva una subitanea energia; lo spirito si rinsaldava compatto in un vincolo spirituale con Dio. E si usciva di lì

fortificati da quella romanica saggezza. L'abside, immersa in una semiluce suggestiva rimaneva solitaria; il meriggio estivo sfocava lentamente nel tramonto, illuminando le lunghe finestre verticali. San Francesco si ergeva alto contro il cielo, preparandosi al riposo notturno. E la calma solennità del tempio infondeva nel cuore una pace tranquilla, mista a un po' di malinconia. Il piazzetto davanti era ancora tepido negli ultimi riverberi del sole; in fondo, una striscia di mare luccicava staccatamente. «Addio, San Francesco». Riposa tranquillo a sera, quando la luna argentea ti guarderà dal cielo!

E si scende la scaletta, si arriva al vicolo ormai buio; il passo risuona più blando sui ciottoli e il cuore dice ancora, forse per sempre: «Addio, San Francesco».

Pia Marchesi (di anni 14)

Esuli darete la miglior prova di solidarietà al giornale **ABBONANDOVVI**

Insiati alla nostra tragedia Non cambiano i compagni

Sono rientrati dall'Istria i membri SOLUTO E GIORGETTI della delegazione di operai industriali italiani che hanno partecipato al Festival della cultura italiana tenutosi a Rovigno.

Essi hanno parlato a Torino esponendo le loro impressioni sulla Jugoslavia. Ecco secondo quanto riferisce il "Lavoratore" di Trieste:

Parlando della vita degli italiani in Istria, Soluto ha dichiarato che la delegazione italiana ha attraversato tutta l'Istria ed ha potuto constatare che la minoranza italiana gode di uguali diritti della popolazione jugoslava e che la cultura italiana si sviluppa in una atmosfera di calda amicizia fra la popolazione italiana e slava.

Gli italiani d'Istria partecipano attivamente alla vita politica ed hanno propri rappresentanti negli organismi centrali e locali del potere popolare.

Il Giorgetti ha quindi letto un messaggio di amicizia del Maresciallo Tito.

E' bravi anche i compagni Soluto e Giorgetti che hanno trovato in Istria degli italiani felici e contenti. Sarebbe fatica sprecata spiegare loro la verità e sarebbe ancora più ovvio smentirli; chi è in malafede, per sua natura è disonesto, e con i disonesti non ci spreciamo a polemizzare.

Comunque si sfidano come tutti i venduti italiani, a fare soltanto una cosa: visitare anche gli innumerevoli campi di profughi disseminati per l'Italia.

Ne avranno una lezione corroborante ed efficace.

Ancora sull'emigrazione

L'Ufficio Migrazione Vaticano informa che per molteplici ragioni, non ultima la gravissima penuria dei mezzi di trasporto, l'emigrazione in Argentina è al presente molto limitata.

Non è pertanto possibile prendere in considerazione le vecchie liste dei non-nativi di profughi giuliani desiderosi di emigrare, a suo tempo qui inviate.

Possono venir segnalati soltanto i nominativi meritevoli di particolarissimo interesse, tenendo presente che, fino a nuovo avviso, saranno accettati soltanto i muratori e gli operai che esercitano i mestieri che interessano l'edilizia.

Ricerca dispersi

Si ricercano notizie dei sottotenenti ufficiali di Marina, fatti prigionieri dagli jugoslavi a Pola e portati in un primo tempo a Altura successivamente a Dignano; comunicare al M. I. R.

ten. G. N. Luigi Cremasco; Com. de Siero Federico; ten. Aita Raffaele; Com. Baccarini; Com. Marchini; guardiamarina Negri; ten. Santandrea; ten. Farolfi; ten. Coella, (della base di Valdivia).

Patronato

L'incarico Cataldo, Torino: La sua pratica è stata trasmessa al Comando 2a Z.A.T. con le precisazioni segnalate e con copia delle note di qualifica. Abbiamo

messo in evidenza l'incongruenza della motivazione e speriamo di riuscire a farle ottenere quanto desidera. La terrena informata degli ulteriori sviluppi.

Cossi Maria, Pavia: Abbiamo sollecitato all'I.N.P.S. l'evasione della pratica.

Calich Giovanna ved. Dorigo, Gorizia: Abbiamo inviato la sua domanda per la pensione all'Ufficio Provinciale del Tesoro.

Mattei Nicolò, Bari: Non siamo ancora in possesso di comunicazioni ufficiali e quindi non possiamo il testo della legge. Secondo noi anche quanto da Lei indicato dovrebbe diventare proprietà dello Stato. Riteniamo però opportuno non parlare per evitare, almeno per il momento di attrarre l'attenzione del Governo jugoslavo e di indurlo a prendere provvedimenti anche in quel campo.

Tuma Enrico Muscoli (Cervignone): Abbiamo ricevuto la sua lettera e le abbiamo risposto personalmente.

Rocco Amedeo - Rogliaco: Almeno per ora l'Ufficio Stralcio del Comune di Pola che si trova ancora a Trieste in attesa di essere trasferito a Gorizia, non può rilasciarle il richiesto certificato.

In sostituzione di questo può presentare un atto notorio che le consigliamo di fare in Pretura anziché da un notaio perché meno dispendioso.

Dapas Santo - Valdobbiadene (Treviso): A la prima occasione ci recheremo personalmente al Distretto di Udine per risolvere la sua pratica.

Giuseppe Marti - Piove di Sacco: Voglia farci avere una copia della denuncia da Lei a suo tempo

Attività del M.I.R.

presentata all'Uff. V. G. della Presidenza del Consiglio, dopo di che interverremo presso detto ufficio per cercar per lo meno di avere notizie della sua pratica.

Pascotti Olindo - Chiavari: La preghiamo di volerci comunicare in che data lei ha presentato la denuncia per le masserizie rubate e a chi è stata presentata detta domanda. Ci faccia inoltre conoscere quale numero di spedizione avevano i suoi colli. Se non ci comunicate questi dati non possiamo occuparci del suo caso.

Citati Mario - Palermo: Nel numero scorso de "L'Arena" troverà le informazioni che le occorrono circa il certificato di battesimo.

Ulanich Giuseppe: Ci faccia pervenire il suo indirizzo e le comunicheremo la risposta del Ministero in merito alla sua domanda.

Lina Furlani Villa Lagarina (Trento): A Trieste vi è l'Istituto Tecnico con indirizzo commerciale "S-Car" piazza A. Hortis, 21. Inoltre vi è l'Istituto Tecnico mercantile in via Diaz, 2. I termini per la presentazione delle domande d'esame non sono stati ancora fissati.

INDIRIZZI

ricerche

La Ditta Marchesi e Bottazzi di Treviglio chiede l'indirizzo di Emma Pegolo già residente a Pola in via Barbacani 17.

Il dott. Oliviero Verbano, Villa Victoria (Grado) chiede l'indirizzo del dott. Oscar Flax.

Chiunque sia in grado di fornire notizie circa MAZZONI Maddalena fu Antonio di LEONARDI Lucia in laschi, di MAZZONI Mauro di anni 4 e mezzo, di BUSANICH Lucia in laschi già residente a Pola in via Giulia 5; è pregato di comunicarle alla nostra redazione.

Deotto Rodolfo, Levico (Trento) chiede l'indirizzo di Antonio Duda.

Olimpia Bidoli da Varese chiede l'indirizzo di Silvano Giuseppe.

Nora Oberdorfer (Donato Brescia) chiede l'indirizzo di Orchidea Pelaschiar in Frattini.

Rita Maggie (inf. C. R. I. Sordaniolo, Biella) chiede l'indirizzo del mutato Renato Bassi.

Direttore responsabile CORRADO BELCI

Publicazione autorizz. dall'A.I.S.

Tipografia Del Bianco - Udine

comunicazioni

Italo Bino comunica di risiedere a S. Agata li Battanti (Catania).

Comuniciamo al s.g. Felice Aldo, Ostia (Roma) che la signorina Antonietta Cerdonio da Pola si trova con i genitori in America dove stanno bene. Per altre informazioni rivolgersi al signor Antonio Cerdonio S. Giorgio di Nogaro, Caffè Municipale.

Al signor Castell'Ernesto, Comando Marina Militare Genova, comuniciamo che l'indirizzo di Zanetti Maria è Corso Francia 171, Torino.

Comunichiamo all'Uff. Stralcio della Prefettura, di Pola a Trieste che il dott. Giorgio Verbano risiede a TAIPANA (Udine); il dottor Ernesto Mazzaro a FIUMICELLO (Udine), il dott. Mario Pinter a GRADO Albergo Adria.

Amalia e Anita Stefani da Po'a, comunicano di trovarsi a Malò (Vicenza) in via Capovilla nr. 1.

OMISSIONE

Nella corrispondenza apparsa sul nr. 28 del 31.3.48 relativa all'inizio dell'attività dell'Unione Pescatori Giuliani, è stata commessa la grossolana ma involontaria svista di omettere il nome di S. E. il Vescovo di Parenzo e Pola, monsignor Radossi, tra quelli che più hanno contribuito alla riuscita della nobile iniziativa. Compliamo ora questo dovere nella certezza che il ritardo non potrà nuocere al riconoscimento di sì efficace ed autorevole intervento.

Lontana dalla sua Pola è deceduta a Torino

Anna Depicolzuane nata BRAUT d'anni 75

Addolorati ne danno il triste annuncio i figli: Nilda, Alberto, Luigi, Maria, Margherita, Anita e famiglie. Torino, 18 aprile 1948

La Casa di Risparmio dell'Istria (già Cassa di Risparmio di Pola) prende parte al lutto dei familiari per la perdita

dell'avv. Nino Filiputti

che per parecchi anni fu Vice Presidente del suo Consiglio d'Amministrazione. Trieste, 22 aprile 1948

Dopo breve malattia, lontano dalla Sua cara Pola, il 24 aprile 1948, moriva a Trieste

ANTONIO ROCCHETTI

bidello di L. classe di anni 63

Costernati dal dolore ne danno il triste annuncio l'addolorata moglie Giuseppina, il figlio dott. Tullio, la nuora Idilia e tutti i parenti e congiunti.

I funerali si sono svolti lunedì 26 corrente mese. La Santa Messa in suffragio sarà celebrata lunedì 3 maggio nella chiesetta dell'Ospedale Maggiore di Trieste.

Lontana dalla sua cara Albona d'Istria è deceduta a Torino il 12 aprile 1948 la

N. D. BIANCA LAZZARINI

ved. Scampicchio

lasciando nel più profondo dolore il figlio, la nuora e tutti i parenti.

Si ringraziano la Direzione e il Personale dell'Ospedale Civico di Tortona e la famiglia Viveri per la affettuosa assistenza durante la malattia e l'opera prestata nella luttuosa circostanza.

LETTERE

Anche Zanini esule?

Milano, 21 aprile 1948

Cara Arena,

Ho letto con infinito piacere la nota sul tuo numero del 15 corrente relativa al trapelito di certo Jezzoni che servì nominalmente i titini a Pola, ed è giusto — specie ora che le forze dell'ordine italiano hanno dato ai comunisti la lezione che ad essi aspettava — che bisogna ricordarsi di chi ha tradito.

E' necessario smascherare questi "falsi italiani" che ora con la scusa di avere optato, abbandonano le nostre terre invase dallo slavo, e vengono in Italia come fossero loro gli eroi che hanno difeso l'Italianità!

Un altro nominativo da Pola, ben conosciuto per la sua campagna filina in favore del presinto Circolo Italiano di Cultura di Pola, sta per mettere le piede sul suolo patrio e precisamente qui a Milano, dove se ne slava tranquilla la sua famiglia ed ora attende con ansia il ritorno dell'...esule!

Si tratta del dott. Zanini, che fu espulso da Pola perché coinvolto in un furto presso l'Autore Gioiata provinciale, e che adesso vuole ritornare in Italia attraverso la sua completa sottomissione al Comitato Popolare di Liberazione del Tiro, dal quale sembra abbia ricevuto il buon servizio.

Veramente opera meritoria faranno tutti i profughi ed esuli quando segnalavano sulle tue colonne questi messeri insaroccati perché venivano una volta per sempre smascherati e trattati alla pari di colui che ebbe per paga al suo tradimento i vili trenta denari.

Con infiniti ringraziamenti ti saluto cordialmente al grido di "Viva l'Istria Italiana".

L'esule di via Veglia n. 80

Nacinovich Romano

Segnalazione da Catania

Catania, 4 aprile 1948

Egregio Direttore,

a proposito di traditori che dopo essere stati fucosi titini ora si nutrono alle spalle del popolo italiano e continuano a svolgere attività anti-italiana, riportiamo un caso tipico successo a Catania e raccolto dalla viva voce di un nostro esule:

«In te la manifattura tabacchi di Catania, el sior Struja Paolo ti tneglava gridando ai quattro venti, in malorsiga sua, che lu xe comunista, si comunista, ma italian puro, però par la massa popular de tutto el mondo san, dei omni lavoratori del brasso e del baffoni.

El sior Struja, faccia losca, el se la ciapa con le povere profughe de la manifattura tabacchi che grazie a Dio non le condividi le sue idee e el credi che anche quai el poderà impunemente far inalzar la bandiera de Tito con la stella rossa... ma ieri 21 aprile el xe stà affronta ne la pubblica passa da due profughi polonesi e, orco diacho, dopo ti

al Direttore

na discussione alquanto viva, el xe stà diffidà per l'avvenir».

Mentre ci comandiamo come mal tale insetto non è rimasto a Pola, nel paradiso titino di cui è tanto strenuo difensore, abbiamo la sensazione di certezza di trovarsi diinnanzi ad un affiliato all'Onza e come tale avvertiamo tutti i nostri esuli di guardarsene.

(Seguono le firme)

Saluti ed auguri

Nora Oberdorfer e famiglia ringraziano di cuore la signorina Anita Lonzar per i cari saluti che ricambiano affettuosamente pregandola di comunicare il suo indirizzo.

Grossi Mariuella (via Cesena 7, Roma) invia saluti a tutti i conoscenti.

Alide e Amedeo Marchetti inviano da Gardone cari saluti ad E. Vira e Pina Peronio.

Avv. Nino Filiputti

Tocca dolorosamente ancora a me di commemorare la scomparsa di un altro collega, deceduto al di qua della Linea Morgan. Pochi mesi or sono moriva a Grado l'avv. Dalla Zonca, stroncato più che da un male fisico dall'amarezza e dalla passione dell'esilio.

Oggi muore a Trieste un altro nostro collega, nella piena maturità della professione, nel pieno circolo di una civiltà inguagliabile: Nino Filiputti, che forse tutti i polesi conosceranno per l'esuberante giovinezza con la quale aveva iniziato la professione, coltivata poi in un'affermazione brillante si da divenire in pochi anni apprezzatissimo e ricercato nelle competizioni giudiziarie più complesse, nelle vicende forensi più ardue, più difficili.

Nino Filiputti. Assieme abbiamo studiato al ginnasio, assieme abbiamo studiato al liceo, assieme abbiamo studiato all'Università. Assieme abbiamo fatto i primi passi nella professione, assieme abbiamo lottato, da avversari, nelle aule del Tribunale e della Corte di Assise della nostra perduta città, Trenta anni esatti di vita comune, nello studio e nel lavoro. Forse nessuno come me ti ha conosciuto tanto bene. Era profondamente buono, generoso. A difendere la gente povera, tutti coloro che non avevano i mezzi per ricorrere ad un legale, sempre pronto e lo Tu opera, diligente, donaci ai bisognosi. Quante battaglie! Quanti ricordi, dalla infanzia all'età matura! La toja, questa meravigliosa veste che abbiamo indossato al servizio della Giustizia, ci ha accomunati per tanti e tanti anni. Battagliero, vivacissimo, apportarci ai dibattiti giudiziari tutta la tua profonda preparazione, tutta la tua bella in-

telligenza, tutto l'amore dei tuoi anni migliori. Non ti risparmiavi mai e nessuno che abbia in Te confidato ha potuto dire di non aver avuto un avvocato degno della nobiltà della nostra professione.

Nino Filiputti, Al Tuo nome, al Tuo ricordo, è legata la nostra giovinezza. Quanti amici avevi? Forse non li potevi contare. Della terza liceo 1925 siamo ora rimasti in pochi. Tu ci hai abbandonato. E di tutti eri il più attivo, il più affabile; eri l'amico di tutti.

Il dolore che ci ha preso al cuore per la Tua scomparsa è sconfinato, come sconfinata era l'amicizia salda affettuosa che ci univa.

Non sei più e non sei morto a Pola che era la Tua città di adozione, ma in esilio, e nessuno di noi ha potuto esserTi vicino nella suprema ora del trapasso. Col cuore però, giacché sapevamo del male che consumava il Tuo corpo, eravamo tutti a Te vicini. Una schiera fitta di amici attornava il Tuo letto di dolore; eravamo con Te nel momento della Tua dipartita terrena.

Nino. Un esule mi aveva detto due mesi fa che il male che Ti aveva colpito era grave. Non ci credevi. Ed oggi che sei passato al di là non so credere. Non posso credere di non trovarti più a Trieste dove attecchi ripreso le Tue battaglie.

Avevi appena fatto la Tua famiglia ed ora la Tua sposa Ti piange sconsolatamente.

Per tutti i tuoi colleghi di Pola, Ti do, Nino l'estremo addio e ancora una volta inchino la bandiera dell'Istria abbrunata sulle spoglie di un altro Suo figlio che muore in esilio. Un figlio che l'ha onorata con le opere, con l'impegno, con l'amor di Patria.

Giuseppe Bacicchi

ERRATA CORRIGE

Nel necrologio di Giacomo CROVATO, deve leggersi la firma della moglie MARIA nata ORLANI. Nel numero del 15.4.48 l'offerta di L. 200 a favore del giornale deve leggersi fatta da Pincer Eugenio per onorare la memoria della cugina KILKO Antonia.

Lontano dalla sua cara Pola è deceduta improvvisamente a Quinto di Treviso all'alba del 21 aprile

Lidia Franceschini d'anni 54

Addolorati ne danno il triste annuncio il marito Romeo, i figli Mario con la moglie Wanda, Silva con il marito Casimiro, Bruno, la nipote Licia, la mamma Francesca, la sorella Teresa, la suocera Luigia e famiglie congiunte Zar, Ottenschlager, Usilla e Privat.

Quinto di Treviso (Villa Florio), Palmanova, Trieste, La Spezia.

ANTONIO CLAUDIO e PRINCIPE ETTA

annunciano il loro matrimonio

Gandino (Bergamo) 19.4.48

Elisabetta ed Eugenio Belli

annunciano la nascita della loro primogenita

GABRIELLA Fasano del Garda, 4.4.48

Villa Maria

LINA e GIUSEPPE BELLI

annunciano la nascita della secondogenita

RITA Fasano del Garda, 12.3.48

Villa Maria



LE MIGLIORI CONFEZIONI

Via Massimo D'Azeglio n. 4

Angolo via dei Leoni

GORIZIA

Riviera MILLE FIORI

GIUSEPPE CARACCILO esule da Pola

Reggio Calabria - Corso Garibaldi N. 125

Un bel fiore scaccia la malinconia... e quanti ne trovate alla Millefiori.

La Ditta da tanti anni associata all'Organizzazione Internazionale a mezzo dei soci - In breve ore trasmette Omaggi Floreali in tutte le località del mondo.

MARTINAZZI Monopol advertisement featuring a bottle of wine and the brand name in large letters.